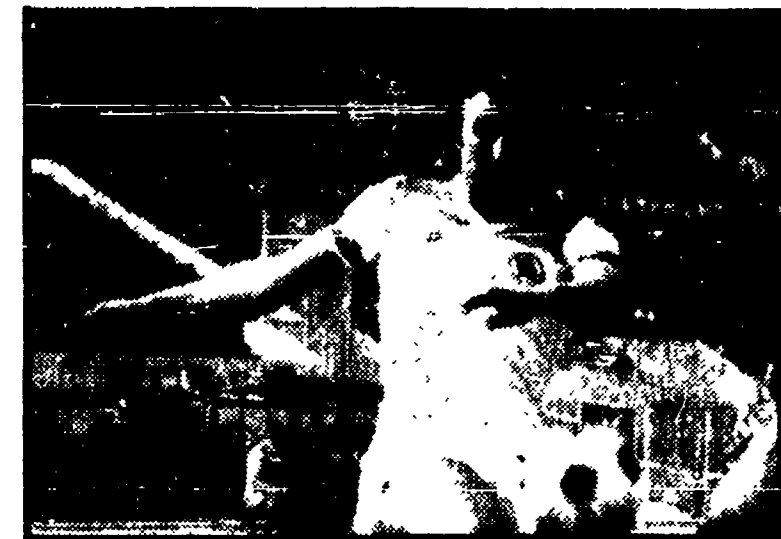


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



L'Avellino valido «test» per la Roma

Il campionato di calcio chiude oggi i battenti sul girone d'andata. Non sono in programma incontri di cartello, ma si potrebbe ugualmente verificare una nuova scossa in classifica. La Fiorentina riceve la Juventus che ormai non rappresenta più uno spauracchio. Il Perugia potrebbe ulteriormente ridimensionare il Cagliari, dopo che i sardi hanno subito la sconfitta per mano della Roma. La quale Roma è chiamata alla verifica all'Olimpico contro l'Avellino, mentre la Lazio è in trasferta a San Siro contro il Milan, dove è in forse Giordano. Nella foto. PRUZZO

NELLO SPORT

Spezzare la spirale della guerra fredda prima che sia tardi

Il PCI propone un'iniziativa europea per salvare la pace e rilanciare la distensione

ROMA — La Direzione del PCI, che ha discusso venerdì i problemi della politica internazionale sulla base di una relazione di voto Berlinguer, ha approvato al termine dei lavori il seguente documento:

L'intervento sovietico nell'Afghanistan è l'ultimo grave episodio del moltiplicarsi delle tensioni politiche e militari e di atti di forza che mettono in pericolo la pace nel mondo. Di fronte a tale intervento, che costituisce una violazione dei principi di indipendenza e sovranità nazionale, il PCI ribadisce il proprio netto dissenso, richiamando le posizioni approvate dal suo XV Congresso: «Non ci sono motivi che possano giustificare l'ingerenza e l'intervento nella vita interna di uno Stato. Non è ammissibile violare l'integrità e sovranità degli Stati per dare sostegno a regimi reazionari, ma neppure per esportare la rivoluzione, per dare lezioni punitive, per prevenire minacce più o meno ipotetiche». Queste posizioni sono coerenti con la concezione e la strategia elaborata e seguita nel corso di lunghi anni dai comunisti italiani, secondo le quali

Minacce che divengono sempre più incombenti

Le relazioni internazionali sono così giunte ad un grado assai acuto di crisi. Le minacce alla pace si fanno ogni giorno più incombenti. Pienamente giustificato è dunque l'allarme che hanno espresso in questi giorni statisti europei, forze politiche diverse e, con la sua alta autorità, il pontefice.

Le vecchie crisi regionali — dal Medio Oriente al sud-est asiatico — non trovano nuove e tra queste si fa il drammatico caso iraniano tra l'Iran e gli Stati Uniti d'America, dopo la sollevazione popolare che ha rovesciato il regime tirannico dello scia, e a seguito dell'immiscesse sequestro e della perdurante detenzione degli ostaggi americani, cui hanno corrisposto pesanti minacce di interventi militari americani.

Le relazioni tra nord e sud del mondo sono in continuo deterioramento, con l'aggravarsi dei problemi

degli armamenti atomici ed una loro pericolosa proliferazione ed un numero crescente di Paesi. Si diffondono l'insicurezza, la paura, l'uso della forza e degli strumenti militari: si torna a parlare della guerra, sono offuscate e in crisi lo spirito e la prassi della distensione, che è l'unica via percorribile dall'umanità di fronte alla prospettiva catastrofica di un conflitto atomico.

E' necessario porre un alto a questo grave, rapido deterioramento delle relazioni internazionali, all'accumularsi dei rischi e dei pericoli per la pace mondiale. Guai se la spirale degli atti di forza che rispondono ad altri atti di forza, la minaccia, di ritorsioni, non venisse rotta con una grande mobilitazione delle masse, dei popoli, dei governi, di tutte le forze amanti della pace.

E' necessario ed urgente salvare la distensione e rilanciarla su basi più sicure. Ciò richiede che si ripristini nella vita internazionale i grandi principi della pacifica coesistenza, del rispetto dell'indipendenza e sovranità nazionale e della non ingerenza nella vita interna dei singoli paesi, del negoziato e della trattativa per risolvere le controversie tra gli Stati. Ciò richiede che si spezzi la logica della contrapposizione dei blocchi e delle politiche di potenza. Ciò richiede che si affrontino con risolutezza, e in modo concreto, i grandi problemi di un assetto politico e di un ordine economico mondiale che possano nascere solo da una nuova cooperazione tra Stati e paesi con regimi sociali diversi.

Il compito più urgente è quello di determinare una decisa ripresa dei negoziati e degli accordi sulla via del controllo degli armamenti, per pervenire ad un disarmo bilanciato e, allo stesso tempo, di avviare una nuova cooperazione tra Stati e paesi con regimi sociali diversi. Il compito più urgente è quello di determinare una decisa ripresa dei negoziati e degli accordi sulla via del controllo degli armamenti, per pervenire ad un disarmo bilanciato e, allo stesso tempo, di avviare una nuova cooperazione tra Stati e paesi con regimi sociali diversi.

Minacce che divengono sempre più incombenti

Le relazioni internazionali sono così giunte ad un grado assai acuto di crisi. Le minacce alla pace si fanno ogni giorno più incombenti. Pienamente giustificato è dunque l'allarme che hanno espresso in questi giorni statisti europei, forze politiche diverse e, con la sua alta autorità, il pontefice.

Le vecchie crisi regionali — dal Medio Oriente al sud-est asiatico — non trovano nuove e tra queste si fa il drammatico caso iraniano tra l'Iran e gli Stati Uniti d'America, dopo la sollevazione popolare che ha rovesciato il regime tirannico dello scia, e a seguito dell'immiscesse sequestro e della perdurante detenzione degli ostaggi americani, cui hanno corrisposto pesanti minacce di interventi militari americani.

Le relazioni tra nord e sud del mondo sono in continuo deterioramento, con l'aggravarsi dei problemi

Dopo il blocco del Salt, altre pesanti rappresaglie americane

Ridotte le forniture di granaglie, interrotta la vendita di strumenti di alta tecnologia, proposta alla Cina un'iniziativa comune di aiuto al Pakistan - La crisi afghana al Consiglio di sicurezza dell'ONU

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Un altro passo è stato compiuto sulla strada di un serio peggioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Dopo il blocco del trattato sulla limitazione delle armi strategiche (il Salt 2), il richiamo per «consultazioni» dell'ambasciatore a Mosca e il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu, nella notte di venerdì il presidente Carter ha indirizzato per televisione un breve messaggio alla nazione per fare il punto sulla situazione creata dall'invasione sovietica dell'Afghanistan e per annunciare le misure adottate nei confronti di Mosca. Sia il tono che il contenuto del messaggio hanno rappresentato, a giudizio generale, il punto più negativo nelle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo le drammatiche dichiarazioni di Kennedy nel momento iniziale della crisi dei missili a Cuba.

Dopo un breve riferimento all'Iran Carter ha affrontato il tema dell'Afghanistan in termini estremamente duri. Non si tratta soltanto — egli ha detto — del fatto che una grande potenza abbia invaso con cinquantamila soldati un paese piccolo, debole, non allineato e musulmano, in violazione di tutte le leggi internazionali e in particolare della Carta dell'Onu ma anche della minaccia che questa invasione, data l'importanza strategica dell'Afghanistan, fa pesare su Pakistan e sull'Iran e dunque in definitiva sulle vie di rifornimento del petrolio necessario a tutto l'Occidente. Per queste ragioni tale atto — definito da Carter «una minaccia estremamente grave alla pace» — non può rimanere senza risposta. Gli Stati Uniti — egli ha aggiunto — assieme a una quarantina di altri paesi hanno chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza per ottenere una mozione che inviti l'Urss a ritirare le sue truppe. Nel caso Mosca facesse uso del diritto di veto si ricorrebbe alla convocazione dell'Assemblea generale dove tale diritto non esiste. Per quanto riguarda le misure che Washington adotta unilateralmente, Carter, dopo aver ricordato il blocco del Salt «fino a quando le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica non saranno migliorate», ha elencato le seguenti:

Minacce che divengono sempre più incombenti

Le relazioni internazionali sono così giunte ad un grado assai acuto di crisi. Le minacce alla pace si fanno ogni giorno più incombenti. Pienamente giustificato è dunque l'allarme che hanno espresso in questi giorni statisti europei, forze politiche diverse e, con la sua alta autorità, il pontefice.

Le vecchie crisi regionali — dal Medio Oriente al sud-est asiatico — non trovano nuove e tra queste si fa il drammatico caso iraniano tra l'Iran e gli Stati Uniti d'America, dopo la sollevazione popolare che ha rovesciato il regime tirannico dello scia, e a seguito dell'immiscesse sequestro e della perdurante detenzione degli ostaggi americani, cui hanno corrisposto pesanti minacce di interventi militari americani.

Le relazioni tra nord e sud del mondo sono in continuo deterioramento, con l'aggravarsi dei problemi

Dura replica della «Pravda»

La situazione vista da Mosca dieci giorni dopo l'intervento a Kabul - Gli antefatti: dalla decisione della NATO sugli « euromissili » alla polemica sull'Iran - Accuse al Pakistan

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'URSS di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-URSS, già de-

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'URSS di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-URSS, già de-

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'URSS di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-URSS, già de-

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'URSS di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-URSS, già de-

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'URSS di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-URSS, già de-

Carlo Benedetti

(Segue in penultima)

Intervista con Di Giulio su crisi economica e rapporti politici

Questo governo aggrava le cose. Si possono attendere i giochi dc?

Provvedimenti disancorati da una strategia - L'esempio della politica energetica - Esigenza di un governo unitario, rifiuto di soluzioni pasticciate e equivoche

Dalla nostra redazione

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavora-

Dalla nostra redazione

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavora-

Dalla nostra redazione

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavora-

Dalla nostra redazione

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavora-

Dalla nostra redazione

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavora-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Colloquio tra Berlinguer e Marchais

ROMA — Nel quadro delle consultazioni periodiche fra il PCI e il PCF i compagni Georges Marchais ed Enrico Berlinguer si sono incontrati a Roma. Hanno partecipato all'incontro i compagni Maxime Gremetz, Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Rodolfo Mochini.

Nel corso delle conversazioni che si sono svolte in un clima amichevole, si è avuto un ampio e franco scambio di opinioni sulla situazione dei due paesi, sulla crisi e paralizzante per le conseguenze nei paesi capitalistici dell'Europa occidentale, sulle lotte e sulle iniziative unitarie del movimento operaio di questi paesi.

Le due delegazioni hanno proceduto ad un esame degli sviluppi della situazione internazionale, degli sforzi che i due partiti compiono per la difesa della pace, per la distensione e la riduzione degli armamenti, e hanno convenuto di intensificarli per la via di sviluppo per la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Il PCF e il PCI — conclude il comunicato — hanno convenuto di sviluppare la loro stretta cooperazione.

Massimo D'Alema: «Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»

ROMA — Massimo D'Alema porta con sé un grosso quaderno pieno di appunti e di riflessioni sul viaggio. E' stato dalla Cina dove è stato per dodici giorni, con la delegazione della FGCI che era stata invitata dalla Lega della gioventù comunista cinese. Un viaggio pieno d'interessi e non poteva essere altrimenti dopo tanti anni di silenzio nei rapporti tra le due organizzazioni e tra i due partiti, anni perduti anche sotto l'aspetto della conoscenza reciproca, dello scambio di esperienze, del dialogo politico.

«Il nostro viaggio — dice D'Alema — ha significato nella sostanza la ripresa dei rapporti tra le due organizzazioni. Ho avuto colloqui e ho parlato anche con il compagno Ji Peng Fei, vice primo ministro e responsabile del dipartimento internazionale del Partito comunista cinese, è stato da loro esplicitamente considerato un ulteriore passo avanti nel processo di normalizzazione dei rapporti tra i due partiti. Il momento di rivisitazione cinese ha dato agli incontri un grande rilievo attribuendo così alla visita della nostra delegazione un esplicito significato politico».

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)



il ministro (ma pensate) Nicolazzi

QUESTA domenica ripartono a due lettere sostanzialmente uguali, l'una è indirizzata al ministro dei Lavori Pubblici «che da piazza» Nicolazzi. La prima è stata indirizzata al Direttore, che ce l'ha portata per competenza, la seconda è pervenuta direttamente a noi, e tutte e due riguardano un nostro corsivo di metà dicembre nel quale rimproveravamo al ministro questa sua «colata» che attende fissato giorno, luogo e ora, nonché argomento, di un suo incontro con i lavoratori e i rappresentanti sindacali dell'INFR (un ente di finanziamento pubblico di chianato inutile) non solo non si era fatto vedere, ma non aveva neppure pensato di mandare una parola di giustificazione o

di scusa. Niente. Il ministro (ma vi pare possibile?) Nicolazzi non si era affrettato all'incontro e basta. E noi gli abbiamo detto altrettanto che così non ci si comporta. Adesso il ministro (è imprecisamente Nicolazzi) scrive due lettere che per ragioni di spazio non possiamo riportare, la cui sostanza (fedelmente riferita) è questa: il ministro (sembra uno scherzo) Nicolazzi non andò all'appuntamento INFR perché preferì occuparsi di lavoro fuori dall'ente o aziende in più serio pericolo. Ma si guarda bene dal pronunciare una sola parola di rammarico per avere trascurato un impegno assunto, ne dice adesso con quali altri lavoratori preferì incontrarsi e perché. Il mi-

nistro (lo credereste?) Nicolazzi accusa noi, invece, di «privilegio» e così si esprime questo analista) gli enti inutili, come se gli enti inutili generassero necessariamente dei lavoratori inutili e come se proprio questi lavoratori, in generale, non meritassero una particolare attenzione accendo davanti a sé, immamente o rinalta non importa, la ormai irreversibile prospettiva di perdere il posto, ciò che a rigore non si può dire, attualmente, per i lavoratori di una azienda non ancora definitivamente condannata alla soppressione. Ma per, perché neppure ora riprendendo l'argomento, il ministro (ah questa sì che è bella) Nicolazzi dice dove invece andò quel giorno e perché

preferì un altro incontro e quale? La verità (noi siamo riusciti ad appurarla) è che la mattina del convegno fissato con quelli dell'INFR il ministro (ma che Paese è questo?) Nicolazzi partecipò a una gara di bocchette, tanto è vero che, terminata la lezione, egli uscì in strada indossando ancora, per distrazione, il grembiolino verde dei giornali; ed è anche vero che il ministro (ma che Paese è questo?) Nicolazzi non gradisce la soppressione degli enti, perché ce ne è uno, l'ANBE (Associazione Nazionale per la Buona Educazione) al quale, ancorché inutile, il ministro (questo è troppo) Nicolazzi si è iscritto anche quest'anno, ritenente

Fortebraccio

(Segue in penultima)

La terra ha tremato in tutto il Piemonte

Scosse di terremoto a Torino: molto panico

Numerose famiglie sono corse in strada - Quinto grado della scala Mercalli - Non si lamentano grossi danni - L'epicentro del sisma in Val di Susa

Dalla nostra redazione

TORINO — Danni complessivamente lievi e nessuna vittima, o ferito, ha provocato ieri pomeriggio il terremoto che si è prodotto nel Piemonte occidentale e nella Valle d'Aosta. La scossa, durata alcuni secondi, è stata avvertita distintamente a Torino ed Aosta, soprattutto ai piani alti dei palazzi. Si sono avute scosse di paura, ma l'allarme è presto rientrato.

Chi era in casa si è affacciato ai balconi, molti sono scesi in strada. Gruppi di persone si sono riversate nelle

Dalla nostra redazione

TORINO — Danni complessivamente lievi e nessuna vittima, o ferito, ha provocato ieri pomeriggio il terremoto che si è prodotto nel Piemonte occidentale e nella Valle d'Aosta. La scossa, durata alcuni secondi, è stata avvertita distintamente a Torino ed Aosta, soprattutto ai piani alti dei palazzi. Si sono avute scosse di paura, ma l'allarme è presto rientrato.

Chi era in casa si è affacciato ai balconi, molti sono scesi in strada. Gruppi di persone si sono riversate nelle

Dalla nostra redazione

TORINO — Danni complessivamente lievi e nessuna vittima, o ferito, ha provocato ieri pomeriggio il terremoto che si è prodotto nel Piemonte occidentale e nella Valle d'Aosta. La scossa, durata alcuni secondi, è stata avvertita distintamente a Torino ed Aosta, soprattutto ai piani alti dei palazzi. Si sono avute scosse di paura, ma l'allarme è presto rientrato.

Chi era in casa si è affacciato ai balconi, molti sono scesi in strada. Gruppi di persone si sono riversate nelle

Dalla nostra redazione

TORINO — Danni complessivamente lievi e nessuna vittima, o ferito, ha provocato ieri pomeriggio il terremoto che si è prodotto nel Piemonte occidentale e nella Valle d'Aosta. La scossa, durata alcuni secondi, è stata avvertita distintamente a Torino ed Aosta, soprattutto ai piani alti dei palazzi. Si sono avute scosse di paura, ma l'allarme è presto rientrato.

Chi era in casa si è affacciato ai balconi, molti sono scesi in strada. Gruppi di persone si sono riversate nelle

Dalla nostra redazione

TORINO — Danni complessivamente lievi e nessuna vittima, o ferito, ha provocato ieri pomeriggio il terremoto che si è prodotto nel Piemonte occidentale e nella Valle d'Aosta. La scossa, durata alcuni secondi, è stata avvertita distintamente a Torino ed Aosta, soprattutto ai piani alti dei palazzi. Si sono avute scosse di paura, ma l'allarme è presto rientrato.

Chi era in casa si è affacciato ai balconi, molti sono scesi in strada. Gruppi di persone si sono riversate nelle

Gabriel Bertinetto

(Segue in penultima)

A Bergamo il 1° premio della Lotteria Italia

Il primo premio (trecento milioni) della Lotteria Italia, abbinata alla trasmissione televisiva «Fantastico», è stato vinto dall'acquirente del biglietto EP 30502 venduto a Bergamo. Gli altri premi sono stati così assegnati:

- 200 milioni al biglietto CS 44819 venduto a Perugia.
- 250 milioni al biglietto EM 52194 venduto a Varese.
- 250 milioni al biglietto EL 20032 venduto a Modena.
- 100 milioni al biglietto DP 05192 venduto a Milano.
- 150 milioni al biglietto FV 76790 venduto a Firenze.

Sono stati estratti anche 44 premi da 30 milioni e 100 premi da 15 milioni.

LE NOTIZIE A PAG. 4